

Crimi vince a Roma il gran premio per giovani sarti

Capolavoro in doppio petto

CARMELO CRIMI, 33 anni, di professione sarto, cela a malapena la sua esultanza: sabato scorso, a Roma, sbaragliando un lotto di oltre duecento concorrenti provenienti da ogni parte d'Italia, è risultato vincitore del concorso « Gran Premio Minnucci » per giovani sarti, nel corso di una manifestazione di moda per la presentazione dello « Stile Accademia 1977-78 » che l'Accademia Nazionale dei Sartori (un nome pomposamente medioevale) organizza ogni anno.

IL «CAPOLAVORO» — UNA TARGA D'ARGENTO un diploma, articoli sulla rivista «Moda flash» sono quanto gli ha procurato un magnifico capo maschile di gabardin (preparato in soli cinque giorni) color beige chiaro, doppio petto, doppia impuntura, di stile classico-sportivo che, durante la lunga sfilata dell'indossatore, di fronte ad una severissima giuria, ha fatto esclamare ad un noto sarto romano: «Sembra fatto da un pittore!».

Timido, gentile, sorridente, il vincitore ci mostra con una punta di orgoglio il suo « capolavoro »: d'aspetto metodosissimo ed invitante, in effetti, vien voglia di farci subito un giro. Ma lui: « Lo conserverò per ricordo ».

In una stanzetta non più grande di tre metri per quattro nella sua dignitosa casa al centro della città, Crimi ha il laboratorio dove lavora sedici ore al giorno: seppellito da rotoli di tessuto, ferri da stiro, abiti tagliati sparsi da ogni parte: un ambiente modesto, non certo

s sofisticato alla maniera dei sarti di grido, ma dove è facile riscontrare il segno di una fatica autentica e paziente. Crimi, infatti, ha sempre lavorato in sartoria, fin da quando a sei anni, a Tortorici in provincia di Messina, dove è nato, portava le stoffe da una stanza all'altra. A diciotto anni, venuto a Palermo, è stato nella bottega di sarti quotati (Aricò, Tranna); sette anni fa ha cominciato a lavorare per conto proprio; oggi ha due lavoranti interni e due esterni più due pantalonaie, ma in pratica taglia e cuce più degli altri. È un perfezionista che non si ritiene mai soddisfatto: puntiglioso fino al ritardo, ama i clienti altrettanto puntigliosi: « il cliente difficile — sostiene — fa il bravo sarto ». Carmelo Crimi, infatti, pur essendo giovane, fa parte di quella razza, ormai rara, di artigiani che sanno provare ancora il gusto per il lavoro, che nutrono una strenua passione e l'antica gioia per l'opera tagliata dalle proprie forbici.

L'ABITO PERFETTO — Tre sono, secondo Crimi, le qualità essenziali di un buon abito: la linea, la comodità e le rifiniture. « La moda è bene seguirla d'accordo, — dice — però mantenendo una linea personale e senza troppe stravaganze. L'abito deve essere anche comodo e consentire movimenti liberi. Curo molto poi, i particolari: giacca non molto lunga, asole tagliate ai polsi, tasche « alla francese », niente imbottiture, fodere di seta, spalla « insellata », etc. Così — come ag-



Carmelo Crimi nel suo laboratorio

giunge con soddisfazione — che « fanno » il vestito ».

Crimi è per il « doppio petto » e le « pence » ai pantaloni, il taglio giovane e classico ad un tempo, ma sostiene che tutto dipende dal fisico della persona e che « occorre adeguare il vestito al cliente » e non viceversa.

BOOM DELLE SARTORIE — Ma in un tempo in cui i giovani si vestono in maniera sbrigativa, uniforme e senza impacci,

in un tempo in cui i negozi d'abiti confezionati consentono un'ampia gamma di scelta, senza perdere troppo tempo dietro prove e appuntamenti, si è persa l'abitudine all'abito « su misura », all'abito che rappresenta lo « stile » e la personalità di chi lo indossa?

« Niente affatto — replica Crimi — da un paio d'anni c'è un ritorno all'artigiano, soprattutto da parte di una fascia di persone che va dai 25 ai 40 an-

ni, impiegati, commercianti, professionisti, gente che ha bisogno di abiti pratici per il lavoro, ma senza per questo rinunciare all'estetica ».

— Quanto fa pagare, in media un vestito?

« Tra stoffa e manifattura circa centocinquanta mila lire, ma il costo di un lavorate incide sulle diecimila lire al giorno: sono lontani i tempi (e parlo del '46) in cui guadagnavamo ottocento lire al giorno. Vede, la gente torna a preferire il sarto anche perché i prezzi degli abiti confezionati sono arrivati alle stelle, senza contare che la qualità del miglior vestito di un negozio non raggiungerà mai quella di uno uscito dalla sartoria, che è tra l'altro nettamente più resistente. Per troppo, però, ci sono gravi difficoltà per la mancanza di mano d'opera: nessun giovane vuol più fare questo mestiere, trovare un lavorante, oggi, è quasi impossibile. Se non si provvederà a creare adeguate leggi sull'apprendistato, l'arte è destinata a morire ».

— Cosa significa, per lei, aver ricevuto un riconoscimento nazionale?

« È una soddisfazione grandissima, soprattutto perché inaspettata: io non volevo partecipe, avevo paura. Comunque, adesso, il premio agirà come stimolo a lavorare sempre meglio: non potrà più permettermi di « sbagliare » un vestito ».